

OPERA SALESIANA  
FAENZA

**Don. GIACINTO BARBERIS**  
sacerdote salesiano



Durante la sua vita, lunga 68 anni, D. Giacinto tante volte, recitando il salmo 41 ha chiesto: «L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio?». La risposta è venuta Lunedì 14 Giugno u.s. alle 2 del mattino. La Casa di Faenza assieme alla Comunità Ispettorale Adriatica aveva appena finito di celebrare l'anno centenario della sua fondazione e della visita di Don Bosco: un evento vissuto attraverso tante evocazioni, tante riflessioni e tante speranze per il futuro. Un evento gioioso nei primi mesi delle celebrazioni, ma carico di preoccupata tristezza nell'ultimo mese per l'oscuro presentimento che il Signore ci avrebbe chiesto un grande sacrificio, come puntualmente è avvenuto.

Ci viene in mente il Libro della Sapienza (III, 7): «Dio li ha provati e li ha trovati degni di Sé: li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, e come scintille nella stoppia correranno qua e là». Ecco, così ci piace vedere e ricordare Don Giacinto: sempre in corsa. Dal giorno del suo Battesimo a Torino nel Settembre del 1914 in poi, sempre in pista con San Paolo e con i Cristiani di tutti i tempi: «correte anche voi, in modo da ottenere il premio... lo, dunque, corro, ma non come alla ventura» (1 Cor. 9, 24). Le «frazioni» della sua corsa sono state numerose: Chieri, Torino, Lanzo, Cuneo, Fossano, Lambiasco, Borgo S. Lorenzo, La Spezia, Varazze, Sampierdarena, Colle Salvetti, Alassio, Perugia, Faenza. Ultima: la Casa del Padre, per sempre. La sua lunga stagione è stata caratterizzata dal sereno costante con qualche nuvola passeggera, anche nelle ultime settimane, quando la comunicabilità passava solo attraverso il linguaggio degli occhi. Il suo atteggiamento è stato sempre chiaramente personalizzato. Al di là dei modi cordiali e spontanei, ma sbrigativi, a volte al limite della rudezza, sono sempre apparse chiare, inequivocabili la sua intenzionalità e la sua proiezione apostolica, come dire la sua statura di sacerdote salesiano chiamato da Dio con una vocazione specifica per una missione specifica. La sua salesianità era appariscente. Il biglietto da visita: «W Don Bosco», il saluto di congedo: «Almeno tre Ave Maria alla sera» (Testimonianze da Borgo S. Lorenzo). Le radici di tanta salesianità: la memoria del sangue (la parentela con l'indimenticabile Don Giulio Barberis e altri parenti Salesiani), l'aria della Torino di allora, che era come il fiato di Don Bosco, e la collaborazione tra famiglia e Congregazione nel modellare la sua infanzia e adolescenza. La sua generosa disponibilità al servizio dei giovani è stata totale: senza calcoli nel-



l'uso del tempo e senza scelte esclusive, uomo di studio e uomo di cortile, a suo agio nel quadrato dell'aula e nel rettangolo del gioco, arbitro autorevole nella disciplina della scuola e negli incontri sportivi. Una felice, riuscita sintesi dei valori educativi profeticamente intuiti da Don Bosco. Ma questo è solo un aspetto. Dentro questa cornice c'è la sostanza della sua personalità. Dice Giovanni Paolo II: «Il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone; e questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce in un certo senso la sua stessa natura (Laborem exercens, proemio). Don Giacinto era profondamente se-

gnato e interiormente qualificato dal lavoro. Ministero sacerdotale, scuola, correzione accurata dei compiti, assistenza, aggiornamento, preparazione dei sussidi didattici, presenza continua e logorante in mezzo ai giovani: questo il suo pane quotidiano per tutta una vita, anche quando stanco e affaticato avrebbe potuto e dovuto concedersi qualche pausa di riposo. Si è riposato l'ultimo mese della sua vita, ma era troppo tardi. Don Barberis è caduto «sulla breccia» per sua volontà. Una benedizione per la Congregazione, secondo un'espressione di Don Bosco. Ma nel quadro della vita di Don Barberis c'è un punto ancora più luminoso: la proiezione apostolica. Anch'essa semplice ed essenziale: «Il poter rendere presente Gesù, il darvelo ogni mattina è la gioia più grande della mia giornata»; «Vivete una carità gioiosa e paziente»; «Nell'agitazione non si combina nulla»; «Come si fa a essere sempre tesi»? (testimonianze delle Suore Clarisse di Faenza). Collezionava pensieri di Santi mistici e li proponeva audacemente ai suoi ascoltatori: S. Caterina, S. Teresa d'Avila, S. Teresa di Lisieux, Giuliano Eymard... Un passo avanti rispetto alle pavidie proposte di santità davanti alle quali molte volte noi ci fermiamo. La sostanza del suo messaggio di evangelizzazione è stata semplice ed evidente: fiducia in Dio, ottimismo e gioia, la presenza materna di Maria Ausiliatrice e lo spirito di Don Bosco. Per noi, «i superstiti», è come un testamento spirituale. È il meglio di Don Barberis che vi presentiamo, cari, confratelli, perché continuate a ricordarvi di lui, a ricordarlo al Signore.

*Il Direttore e la Comunità Salesiana*

**Dati per il Necrologio:** Don Giacinto Barberis: nato a Torino il 6 Settembre 1914, morto a Faenza il 14 Giugno 1982 a 68 anni di età, 52 di vita religiosa e 43 di sacerdozio.

